

Educazione e libertà in Ada Prospero Marchesini Gobetti

Education and Freedom in Ada Prospero Marchesini Gobetti

Chiara Lepri

Professoressa Ordinaria di Storia della Pedagogia e dell'Educazione, Università degli Studi Roma Tre, chiara.lepri@uniroma3.it



DOUBLE BLIND PEER REVIEW

ABSTRACT

Nel quadro del complesso dibattito sui problemi educativi nel secondo dopoguerra italiano, la figura di Ada Prospero Marchesini Gobetti assume un rilievo di particolare interesse. Partigiana e vicesindaca di Torino all'indomani della Liberazione, nonché giornalista e traduttrice, Ada matura una vocazione pedagogica già negli anni del regime fascista. Tale vocazione si manifesta da subito attraverso un'intensa attività di impegno civile e culturale, svolta nella veste di politica e di educatrice attenta e consapevole, prioritariamente orientata all'emancipazione umana e in special modo di donne, bambine e bambini. Questo impegno trova emblematica espressione nei contributi pubblicati su *Educazione democratica*, rivista che dirige insieme a Dina Bertoni Jovine, come pure sul fronte dell'educazione genitoriale, testimoniata dalla fondazione e direzione – mantenuta sino alla sua scomparsa, nel 1968 – del periodico *Il Giornale dei Genitori*. Di pari rilevanza si configurano, in questa direzione, i due romanzi per l'infanzia *Storia del Gallo Sebastiano* (1940) – vera e propria fiaba di libertà e di spazio simbolico di resistenza culturale negli anni della censura fascista – e *Cinque bambini e tre mondi* (1952).

L'articolo intende approfondire il contributo di Ada Gobetti alla riflessione sul rapporto tra educazione, responsabilità civile e libertà con particolare riferimento alla concezione dell'infanzia e alla rappresentazione del ruolo della donna nella famiglia e nella società democratica.

KEYWORDS

Ada Prospero Marchesini Gobetti, Impegno civile e democratico, Educazione familiare, Letteratura per l'infanzia.
Ada Prospero Marchesini Gobetti, Civic and democratic engagement, Family education, Children's literature.

Within the context of the complex debate on educational issues in post-Second World War Italy, the figure of Ada Prospero Marchesini Gobetti emerges as one of particular interest. A partisan and deputy mayor of Turin in the aftermath of the Liberation, as well as a journalist and translator, Ada developed a pedagogical vocation already during the years of the Fascist regime. From the outset, this vocation found expression in an intense commitment to civic and cultural engagement, carried out in her roles as a politician and as an attentive and self-aware educator, primarily oriented towards human emancipation and, in particular, that of women, girls, and boys. This commitment is emblematically reflected in her contributions to *Educazione democratica*, the journal she co-edited with Dina Bertoni Jovine, as well as in the field of parental education, as witnessed by the founding and editorship – maintained until her death in 1968 – of the periodical *Il Giornale dei Genitori*. Equally significant are her two works for children, *Storia del Gallo Sebastiano* (1940) – a genuine tale of freedom and a symbolic space of cultural resistance during the years of Fascist censorship – and *Cinque bambini e tre mondi* (1952).

This article aims to examine Ada Gobetti's contribution to reflections on the relationship between education, civic responsibility, and freedom, with particular reference to her conception of childhood and to her representation of women's role within the family and democratic society.

Citation: Lepri C. (2026). Educazione e libertà in Ada Prospero Marchesini Gobetti. *Women & Education*, 4(7), 82-88.

Corresponding author: Chiara Lepri | chiara.lepri@uniroma3.it

Copyright: © 2026 Author(s).

License: Attribution 4.0 International (CC BY 4.0).

Conflicts of interest: The Author(s) declare(s) no conflicts of interest.

DOI: https://doi.org/10.7346/-we-IV-07-26_15

Submitted: May 5, 2026 • Accepted: June 4, 2026 • Published: June 30, 2026

Pensa MultiMedia: ISSN 2975-0105 (online)

1. La pedagogia implicita di Ada Gobetti

Nel secondo dopoguerra italiano, il problema educativo assunse una funzione decisiva: non si trattava soltanto di ricostruire scuole e istituzioni, ma di rifondare le forme della convivenza civile e democratica dopo il fascismo, la guerra, le persecuzioni politiche e razziali. In questo contesto, Ada Prospero Marchesini Gobetti ebbe un ruolo particolarmente significativo: vedova dell'intellettuale antifascista Piero Gobetti, con il quale aveva sviluppato un intenso sodalizio umano e politico nei ferventi anni del cenacolo intorno a *Energie nove* e a *La rivoluzione liberale*, partigiana nella Resistenza piemontese nelle fila del Partito d'Azione¹ e promotrice dei Gruppi di difesa della donna, quindi vicesindaca di Torino, giornalista, traduttrice, scrittrice per l'infanzia e animatrice di riviste educative, si distinse per l'apertura del pensiero e l'elaborazione di idee progressiste in tema di educazione e di emancipazione femminile: idee che seppe anzitutto testimoniare, nel corso di tutta la sua vita, attraverso un instancabile e rigoroso agire ispirato ai valori di libertà, giustizia, responsabilità educativa e sociale².

Assumere Ada Gobetti come oggetto di studio con l'obiettivo di restituire visibilità alle figure femminili che hanno lasciato un segno nella storia dell'educazione percorrendo nuove strade nel segno della triade donne-genero-pedagogia (Ulivieri, 1995, 2007) significa rivolgere attenzione al tema dell'educazione democratica e alla libertà e, nello specifico, al processo di democratizzazione dei rapporti educativi nella famiglia, nella scuola e nella società che si avviò a partire dagli anni Cinquanta del Novecento. Se l'istituzione della Repubblica aveva comportato il riconoscimento di diritti politici, civili e sociali e l'entrata in vigore della Carta Costituzionale, alla cui stesura avevano contribuito ventuno donne tra le più promettenti protagoniste politiche italiane, sia sul piano politico-istituzionale che sul piano simbolico il cammino verso una reale emancipazione femminile doveva ancora compiersi: l'acquisizione di nuovi diritti si aggiunse infatti al permanere di antichi doveri dando luogo a uno scenario connotato da profonde contraddizioni per il carico di continuità con il passato (Salvatici, 2023, pp. 94-101).

A questo proposito, la riflessione di Ada si distinse nell'investire la cittadinanza femminile non soltanto in termini di accesso alla vita pubblica e politica, ma anche nel senso della trasformazione delle relazioni quotidiane entro le quali essa restava ancora cristallizzata, dei modelli genitoriali sedimentati da una logica autoritaria e patriarcale, della fissità dei ruoli di genere divenuti *norma* (Covato, 2014), dei processi di formazione di bambine e bambini dentro la famiglia e nella comunità. In tale prospettiva, l'educazione per Ada ebbe a configurarsi come una pratica diffusa e *lifelong* di responsabilità civile che doveva incidere sulla costruzione di soggettività libere e capaci di intessere legami generativi, improntati al dialogo e alla cura: una pratica necessaria da attuare a cominciare dal proprio – ancorché ristretto – “raggio d'azione” e dalla quale nessuno – nessun *essere umano* – poteva dichiararsi esente:

L'educazione non interessa [...] un settore della vita, ma tutta la vita; ed educatori possono essere non solo i maestri, i professori, gli studiosi che elaborano dottrine pedagogiche, ma tutti gli uomini e tutte le donne. Direi anzi che non è veramente e completamente umano di chi non abbia coscienza di questa possibilità e di questo dovere, e a esso non adegui la sua condotta e le sue azioni (Gobetti, 1953, p. 1).

La lettura di Ada Gobetti che qui si propone non vuol risultare celebrativa, ma intende guardare *ex post* a un pionieristico modello di pedagogia implicita dai tratti straordinariamente attuali: ossia a una *pedagogia umanista e dell'azione* coerente nell'incrociare e nel promuovere i percorsi emancipativi di bambini, donne e famiglie affinché le fondamenta del vivere democratico si radichino nel tessuto della società a partire dal basso sino a innervare dialetticamente i legami in essa esistenti. Nondimeno, si ricorderà il contributo di educazione alla libertà attraverso le opere letterarie per l'infanzia, nelle quali coraggiosamente Ada delinse spazi di rappresentazione infantile e femminile anticonformistici e in aperta controtendenza rispetto ai canoni narrativi dell'epoca.

2. Antifascismo e responsabilità educativa

La vocazione educativa di Ada Gobetti nacque all'interno di una biografia segnata da esperienze eccezionali e di rara intensità. Il rapporto con il marito Piero, conclusosi per la prematura morte dell'intellettuale a seguito delle ripetute aggressioni subite da parte di squadristi fascisti, la collaborazione alle sue imprese editoriali, lo studio delle lingue e la traduzione – incoraggiata successivamente dall'amico Benedetto Croce – introdussero Ada in un am-

1 Dall'esperienza diretta nella guerra di Liberazione nasce *Diario partigiano* (1956, 1972), che Ada Gobetti scrisse su sollecitazione di Benedetto Croce a partire dagli appunti raccolti quotidianamente in inglese cifrato, solo a lei comprensibile, tra il 1943 e il 1946, sulle vicende della lotta (cfr. Babini, 2018).

2 Per un profilo biografico, cfr. P. Polito, *Ada Prospero Marchesini Gobetti*, in <https://www.centrogobetti.it/ada-prospiero-marchesini-gobetti.html> (ultima consultazione 26 aprile 2026) e F. Tosi, *Ada Gobetti*, in <https://www.enciclopediadelledonne.it/edd.nsf/biografie/ada-gobetti> (ultima consultazione 26 aprile 2026), ma anche L. Comba (1996) e E. Di Caro (2016).

biente permeato da liberalismo critico e straordinaria apertura culturale. Con fermezza e audacia, ella partecipò da protagonista alle drammatiche vicende dei suoi anni giovanili incarnando un'immagine di donna indipendente e precorritrice, solo a partire dagli anni Ottanta riscoperta e più di recente indagata lungo diverse traiettorie (Leuzzi, 1982; Spillari, 1996; Borruso, 2012; Leuzzi, 2014; Di Caro, 2016; Arceri, 2018; Sola, 2025). Non moglie di Piero Gobetti, dunque, sebbene l'ineludibile "rimando" si presenti nel cognome con il quale ella viene ancora oggi ricordata, ma una donna emancipata che giovanissima, negli anni Venti, seppe improntare la relazione amorosa e intellettuale con il marito su di una "reciproca educazione sentimentale" (Borruso, 2012, p. 147) e che visse del proprio lavoro di traduttrice consentendo l'introduzione, nel nostro Paese, di opere e prospettive estranee all'autarchia fascista (Caprioglio, 1990, pp. 230-235).

Ugualmente, l'esperienza nella Resistenza, alla quale prese parte con il figlio Paolo, le consentì di comprendere quanto la libertà non si riducesse nell'agire individuale, ma si esprimesse nella pratica collettiva e quotidiana. Dina Bertoni Jovine colse tale continuità in Ada quando, ricordando l'amica nel 1970, ne descrisse la volontà di portare l'esperienza resistenziale sul terreno dell'educazione, opponendosi all'indifferenza, al conformismo e alla separazione tra cultura e vita:

contro l'individualismo che risorgeva, giustificato dall'ambigua politica post-resistenziale, Ada ribadiva la sua fiducia nella solidarietà umana che sbocca in un'azione costruttiva. L'azione unisce gli uomini, dà loro il mezzo più efficace di conoscersi, di trovare affinità e concordanza di intenti. Il metodo del colloquio, della discussione è il più democratico perché è il metodo per stimolare le energie latenti in tanta parte degli uomini (Bertoni Jovine, 1970, p. 28).

Mentre Tina Tomasi vide in lei l'educatrice dei giovani e delle famiglie, all'interno delle quali assumevano una soggettività sempre più definita le donne, capace di unire *in unum* chiarezza morale, rifiuto del dogmatismo e attenzione concreta ai problemi dell'esistenza (Tomasi, 1970a, pp. 124-127; Tomasi, 1970b, pp. 151-154):

La sua pedagogia è prospettica in quanto considera il processo educativo come un'apertura verso il futuro, come un incessante sforzo congiunto per la liberazione dei limiti esterni ed interni, ossia da ogni sorta di pregiudizio. Conformismo, intolleranza, compromesso, abitudine meccanica, formula vuota, ai fini di una graduale ma piena presa di coscienza dei compiti e doveri nei confronti degli altri e di se stessi, di una accresciuta capacità di larghi e complessi rapporti umani (Tomasi, 1970b, p. 152).

3. "Siamo tutti educatori": famiglia e cittadinanza femminile

È la collaborazione con Dina Bertoni Jovine alla rivista *Educazione democratica*, diretta dalle due donne dal 1953 al 1955, a collocare Ada Gobetti nel cuore del dibattito pedagogico della nuova Italia repubblicana. Il titolo del suo primo intervento nel periodico, *Siamo tutti educatori*, assume come già ricordato un valore programmatico e rappresentativo del pensiero e dell'agire della pedagogista torinese: la responsabilità educativa – nell'accezione della Gobetti – non deve riguardare solo la scuola o gli specialisti, ma ogni adulto coinvolto nella formazione delle nuove generazioni: in altri termini, essa chiama in causa ogni cittadino (Leuzzi, 1982, pp. 13-14; Lepri, 2020, p. 500). È questo un passaggio decisivo anche sul fronte dell'educazione alla genitorialità – della quale Ada Gobetti fu pioniera – perché attribuisce valore culturale e politico al ruolo di padri e madri.

Alcuni anni più tardi, nel 1959, l'impegno più fattivo in questa direzione si manifestò con la fondazione de *Il Giornale dei Genitori*. Maria Cristina Leuzzi ha osservato che proprio in questa esperienza l'opera di animazione e socializzazione della cultura profusa da Ada raggiunse una collocazione più compiuta, giacché il dialogo con i genitori per mezzo della rivista permise di portare la pedagogia fuori dall'aula scolastica e *dentro* la vita quotidiana (Leuzzi, 1982, p. 15) con semplicità e immediatezza, mediante uno stile accessibile a un pubblico vasto. In questa impresa, va ricordato il supporto dei più autorevoli pedagogisti laici del tempo: Dina Bertoni Jovine, appunto, ma anche Goffredo Fofi, Bianca Guidetti Serra, Loris Malaguzzi, Luisa Levi e Lucio Lombardo Radice (Tomasi, 1971; Vigutto, 2025, pp. 187-188).

Dall'esperienza del *Giornale* emerge chiaramente come Ada Gobetti interpreti la famiglia come spazio politico: in linea con un'idea che nel Sessantotto avrebbe preso il sopravvento in ambito femminista sino a divenire un incisivo *slogan* ("il personale è politico"), il privato non si sottrae all'esercizio della democrazia, ma anzi diviene il luogo nel quale è possibile in primo luogo agire per interrompere la riproduzione dei processi autoritari, conformistici, patriarcali, legati a vetuste gerarchie generazionali (Borruso, 2026, pp. 63-66). Il "mestiere di genitori", scrive Ada, necessita maturità, soprattutto nell'edificazione di una famiglia nuova, "fondata sull'uguaglianza, la comprensione e la collaborazione di tutti i suoi membri, su un piano di democrazia interna" (Marchesini Gobetti, 1961, p. 3): gli stessi genitori debbono essere «maggioresni» sul piano personale e sul piano sociale, poiché

soltanto chi sappia assumere e assolvere la propria funzione nella società – non su una base di gretto conformismo, ma con chiara consapevolezza delle proprie possibilità, dei propri limiti e dei propri doveri – potrà essere un vero educatore (Ivi, p. 3).

Una genitorialità consapevole appare, dunque, nella visione di Ada, sganciata da un determinismo biologico: la «maturazione» dei genitori avviene tramite una pratica condivisa, culturalmente appresa, e non può disgiungersi da una maturità civile (Polito, Carbone, 1990, pp. 349-351).

In questa prospettiva, la stessa madre, chiamata in causa nel suo ruolo educativo, niente ha a che vedere con il modello tradizionale che la relega allo spazio domestico. Al contrario, essa assume il ruolo di un soggetto chiamato a modificare relazioni, comportamenti e aspettative, fungendo da modello per le proprie figlie:

[...] non è assolutamente vero che caratteristiche fondamentali della donna siano la passività, il conformismo, la dipendenza, la paurosità, l'infantilismo. [...] Molte donne che si ritrovano oggi a dover risolvere i problemi delle figlie adolescenti [...] ricorderanno quell'esplosione di forza, d'impegno e di giubilo che furono le prime feste dell'8 marzo, dopo la Liberazione; quando lo splendore solare della mimosa non stava certo a indicare, pur nella sua delicata gentilezza, un nostalgico desiderio di ripiegamento su un mondo tradizionalmente muliebre riparato dai venti più tempestosi, ma piuttosto una volontà di battaglia fondata sui valori essenziali; quando le donne non aspiravano a rinnegare la propria identità, ma volevano sentirsi vive e distinte, e diverse, e tanto più donne quanto più creatrici e costruttive. Oggi i tempi sono cambiati e l'atmosfera è diversa; e non possiamo pretendere che valgano per le adolescenti le nostre parole d'ordine d'allora. Ma penso che, se vogliamo aiutarle a superare le facili, rovinose tentazioni d'una femminilità ridotta ai suoi aspetti biologici, dovremo pur rifarci allo spirito, se non alla lettera, di quei giorni in cui la donna aspirava con tutto il suo entusiasmo a essere – come e insieme agli uomini – un essere saldamente e luminosamente umano (Marchesini Gobetti, 1965, p. 27).

4. Nome in codice Margutte: Ada scrittrice per l'infanzia

La letteratura per l'infanzia costituì un secondo grande laboratorio della pedagogia implicita di Ada Prospero Gobetti sia sul fronte della produzione (Lepri, 2017), sia sul fronte dell'educazione alla lettura (Vigutto, 2025). Il romanzo *Storia del Gallo Sebastiano ovvero il tredicesimo uovo* uscì nel 1940 presso Garzanti con lo pseudonimo di Margutte: dato, quest'ultimo, tutt'altro che marginale in un contesto di censura e controllo politico (Caprioglio, 1990, p. 229). Scrivere per bambini negli anni del fascismo significava, infatti, muoversi in un campo sorvegliato, nel quale la narrazione avrebbe dovuto produrre consenso, disciplinare le mentalità, favorire l'obbedienza (Colin, 2012). Nel 1938 era stata istituita la Commissione per la Bonifica libraria e, qualche mese più tardi, con l'organizzazione di un Convegno a Bologna sulla letteratura per l'infanzia inaugurato da Filippo Tommaso Marinetti, l'assemblea aveva redatto un Manifesto della letteratura giovanile che definiva regole e modelli per i libri scolastici, la letteratura amena, i giornalini e i fumetti, il teatro, la radio, il cinema. Ne usciva un'immagine di infanzia concepita come “naturalmente fascista”, mentre al libro si attribuiva la funzione di “sostanziale nutrimento, fonte di fede religiosa e patriottica e di tenacia, di spirito di sacrificio e di disciplina” (Boero, De Luca, 1995, p. 172).

Con il *Gallo Sebastiano*, Ada ebbe indubbiamente l'ardire di ricavarci una “zona franca” immaginando una storia di libertà in aperta antitesi con l'ideologia di regime (Lepri, 2017, pp. 276-281): si tratta delle vicende di un gallo diverso, nato “brutto”, “storto”, “strano” da un indesiderato tredicesimo uovo. La madre Piumaliscia della famiglia blasonata dei Perbenino non lo accetta: le sue covate avevano sinora prodotto una discendenza degna del suo rango, ossia magnifici pulcini tutti uguali nella loro perfezione. Sebastiano è inoltre un ribelle, è irriverente e maldestro nei modi. E vivrà numerose disavventure lontano da casa, incontrerà amici, si guarderà dai nemici, rischiando più volte di finire in brodo, fino al ritorno all'ovile da Piumaliscia, che lo accoglierà a braccia aperte:

Perché, anche se Sebastiano aveva girato il mondo e conosciuto genti e paesi, e superate avventure pericolose e terribili – e anche se avesse fatto cose molto più grandi e straordinarie – per lei era e sarebbe sempre stato il gallo maldestro a cui doveva lisciar le penne [...]

– Tu sapessi [...] quanto ho pensato a te! I tuoi fratelli e le tue sorelle son cresciuti, se ne sono andati, han messo su casa per conto proprio, non mi han dato nessuna preoccupazione: tu invece non hai fatto che procurarmi ansie, angosce e affanni, prima ancor d'uscir dal guscio. Eppure, non so il perché, ti ho sempre avuto nel cuore più di tutti! Forse perché gli altri son tutti uguali, anno per anno, così uguali che quasi mi si confondono nella memoria, mentre tu sei tanto diverso e non si sa mai quel che possa accadere con te! (Gobetti, 2004, p. 131).

Il valore della divergenza, che si oppone all'omologazione e all'ottusità di un pensiero conformante come quello fascista, si fa messaggio esplicito nel romanzo, soprattutto nel finale e attraverso le parole sentenziose di un personaggio-chiave del racconto, il saggio Calisto:

– Vedi – disse Calisto, passandosi un'ala sulla cresta. – I tuoi fratelli son come queste bolle: ottime, simpatiche creature, a vederle dal di fuori, ma dentro, in fondo, non hanno nulla... nulla almeno di quello che conta. Per questo ti pare che ti respingano: invece non fanno che difendersi; han paura, venendo a contatto con te, o anche tra loro, di scoppiare, di essere distrutti e scomparire. E perciò ognuno sta a crogiolarsi nel suo involucro, felice della sua bolla d'aria.

– E che cos'è quest'involucro che li circonda, che li difende? – chiese Sebastiano che faceva degli sforzi inauditi per capire.

– Si chiama 'egoismo' – rispose Calisto con un gesto vago. E di nuovo tacque, a lungo. Ma il cervello di Sebastiano continuava a lavorare (Gobetti, 2004, p. 146).

I dattiloscritti conservati nel Fondo Ada Prospero Gobetti³ del Centro Studi Piero Gobetti consentono di precisare la genesi dell'opera. In un documento intitolato *Presentazione della Storia del Gallo Sebastiano*, Ada afferma che il libro nacque “senz'ombra di intento didattico”, ma da un “impulso di evasione” non privo di “un sottinteso ideale educativo” (Gobetti, s.d., c. 1). Il galletto che non riusciva a camminare al passo con gli altri incarnava, nelle sue parole, quel “bisogno di anticonformismo” che nel 1938, in un periodo di “quasi assoluto e completo conformismo” (Gobetti, s.d., c. 1), assumeva un valore particolare. La formula risulta preziosa perché sottrae il testo sia alla propaganda sia alla pedagogia edificante: Sebastiano educa alla libertà proprio perché non predica la libertà, ma la pratica inscenandola.

Il racconto – si legge ancora nel dattiloscritto – nasce in occasione di una visita di Mussolini a Torino. Ada ricorda che, per sottrarsi alla “sgradita vicinanza” del dittatore, si recò con il secondo marito Ettore Marchesini e con il figlio a Meana, in Val di Susa; anche lì, tuttavia, la retorica del regime invadeva lo spazio con scritte inneggianti al Duce e all'Impero (Gobetti, s.d., c. 1). La famiglia salì allora più in alto, tra pascoli e montagne, e decise di raccontarsi una storia “per distrarci e dar sfogo al nostro dispetto” (Gobetti, s.d., c. 1). Interessante la posizione di Jomarie Alano, che al significato dell'opera ha dedicato un preliminare studio, nell'interpretare *Sebastiano* come una critica intelligente del tentativo mussoliniano di conformare i bambini all'ideale fascista e come un modo per coinvolgere genitori e figli in una pedagogia domestica della resistenza (Alano, 2012, pp. 69-72), ma anche quella dello studioso egiziano Ahmed Mohamed Soliman, che ha recentemente definito Sebastiano “un eroe controcorrente” (Soliman, 2025).

Anche la pubblicazione passa attraverso una rete di relazioni antifasciste. Nei dattiloscritti, Ada racconta di aver letto alcuni brani alle figlie di Benedetto Croce, il filosofo liberale, senatore e riferimento decisivo dell'antifascismo culturale italiano; le bambine ne parlarono al padre, e il filosofo volle vedere il manoscritto, portando via il “fascio di fogli” e favorendo poi il contatto con Garzanti (Gobetti, s.d., cc. 2-3; Caprioglio, 1990, pp. 232-233) grazie a legami fiduciari, amicizie e strategie di prudenza. La stessa Ada ricorda poi che la prima edizione fu quasi interamente distrutta da un bombardamento e che, dopo la guerra, il libro continuò a vivere una “vita quasi clandestina”, ricercato da chi lo conosceva e desiderava farlo conoscere ad altri (Gobetti, s.d., c. 3). Tale destino editoriale conferma la natura anomala del testo: nato come gioco familiare, come spesso accade nella migliore letteratura per l'infanzia, divenne oggetto di una memoria affettiva e politica capace di attraversare la guerra.

Il romanzo conobbe successivamente una discreta fortuna: a seguito delle vicissitudini belliche, Garzanti lo ripubblicò nel 1947; nel 1963 uscì l'edizione Einaudi e in copertina comparve il nome di Ada Marchesini Gobetti: vi saranno dopo numerose altre ristampe, tra cui una di Einaudi Scuola del 1992 con alcune tracce di riflessione per gli studenti e l'ultima della riminese Fara edizioni, del 2004, con prefazione di Goffredo Fofi, da cui nasce uno spettacolo teatrale.

In anni recenti l'opera resta un modello di letteratura civile che invita a non identificare la normalità con il bene né l'obbedienza con la virtù. Il “diverso”, il “ribelle” apre uno spazio di soggettivazione non subordinata, offrendo una prospettiva altra lungo la quale si esprime la libertà non come eroismo virile, ma come manifestazione di intelligenza, ironia, perseveranza e capacità di percorrere strade nuove.

Nel dopoguerra, la scrittura per l'infanzia assume un'altra funzione: non più soltanto resistere simbolicamente al fascismo, ma educare alla convivenza in una società che deve rifondarsi nella pluralità e su basi democratiche. *Cinque bambini e tre mondi*, pubblicato nel 1952, si inserisce in questo clima. Il romanzo vince il Premio Trieste, poi rimane dimenticato nell'archivio del Centro Studi Gobetti a Torino. Nel 2004 la casa editrice milanese Il Castoro lo ripubblica. *L'incipit* ci fornisce subito le coordinate spaziotemporali entro le quali si snoda l'avventura di cinque ragazzi reduci da periodo di distruzione:

3 Cfr. <https://www.centrogobetti.it/archivio-fondi/139-fondo-ada-prospero-gobetti.html> (ultima consultazione 30 aprile 2026).

C'era stata una grande guerra: lunga e terribile. Gli uomini si erano uccisi tra loro, e la terra era piena di rovine. Un giorno, sul finire dell'inverno, cinque bambini si trovarono sul fianco di una montagna. Non erano fratelli: venivano da luoghi diversi. Ora erano lì, nel bosco deserto, sotto un cielo grigio di nuvole e non sapevano cosa fare (Prospero Gobetti, 2004, p. 7).

Lo scenario realistico che rinvia esplicitamente ai drammatici eventi della Seconda guerra mondiale, volge senza indugio verso una finzione narrativa rivolta al fantastico allorché i ragazzi, trovato un quaderno con su scritto che gli uomini “finiranno col distruggere completamente questa nostra terra” e che “compito della scienza è quindi trovare il mezzo di evadere per raggiungere altri mondi più sereni”, saliranno su una scala luminosa che li condurrà verso il cielo, dove uno gnomo li indirizzerà verso tre pianeti. Ciascun bambino intraprenderà la propria strada scegliendo il pianeta prediletto e vivrà incredibili avventure che rodarianamente ribalteranno il destino del pianeta stesso; infine, i cinque amici uniranno le loro esperienze animati dai principi più autentici di amicizia, pace, rispetto per l'ambiente:

[...] ho capito che nulla è impossibile, quando si è veramente uniti, e che volersi bene è la cosa più bella del mondo...

– Anche noi abbiamo imparato qualcosa, oltre che a non litigare, non è vero, Silvia? – disse Gianni. Abbiamo imparato che non bisogna aver paura di ciò che non si conosce; e che a volte basta un po' di coraggio per superare ostacoli che sembrano insormontabili (Prospero Gobetti, 2004, p. 211).

Gli abitanti dei tre pianeti imparano che “lavorando insieme d'amore e d'accordo potevano vivere in pace e lealtà”: i bambini s'impegneranno dunque nel paziente lavoro di ricostruzione non soltanto delle loro case e città, ma anche – più in profondità – di una mentalità democratica, responsabile, aperta e libera.

Occorre ricordare che negli stessi anni in cui Ada Gobetti scrisse *Cinque bambini e tre mondi*, intorno alla rivista *Il Pioniere*, legata al PCI e nata per divulgare tra i ragazzi i principi più avanzati e progressivi della Costituzione repubblicana, trovavano spazio, tra gli altri, i personaggi di Chiodino, Cipollino e Gelsomino, il primo di Marcello Argilli, gli altri due di Gianni Rodari, attraverso i quali si esprimevano valori di pacifismo, amicizia, antifascismo veicolati mediante le mirabolanti vicende di un gruppo di singolari protagonisti, tutti “marchiati” da un elemento di diversità. Come nei libri di Ada Gobetti, siamo dinanzi a una narrazione fantastica che comunica un bisogno autentico e indifferibile di libertà dalle prepotenze e dalle ingiustizie dei potenti, in un clima politico-sociale ancora carico di tensioni.

In merito alla promozione della lettura, con il libretto *Dai 4 ai 16. Guida ai libri per ragazzi*, pubblicato nel 1960 dalle Edizioni del Giornale dei Genitori, Ada Gobetti offre a genitori e insegnanti un altro strumento di educazione democratica: orientare la lettura significa, infatti, ampliare esperienza, immaginazione, giudizio (Vigutto, 2025, pp. 190-193); inoltre, la famiglia, nell'accompagnare al piacere del leggere, è investita della funzione di mediatrice culturale.

Particolarmente emblematica risulta, in questa guida, l'attenzione rivolta alle ragazze. Gobetti invita a non rinchiuderle in un mondo librario esclusivamente femminile e propone loro letture storiche, scientifiche e avventurose (Ivi, p. 195): la biblioteca domestica diventa così uno spazio di emancipazione simbolica in cui si moltiplicano le possibilità identificative: la bambina può immaginarsi lettrice di scienza, di storia, di viaggio; può, cioè, uscire dall'orizzonte ristretto a cui per lungo tempo è stata relegata. Come ricorda Dalila Forni, discutendo il rapporto tra Resistenza e letteratura per ragazzi, la narrazione può conservare memoria storica e modellare un immaginario capace di ispirare futuri modelli educativi di resistenza (2024, pp. 158-162): in Ada Gobetti questa convinzione è presente e si manifesta in maniera fortemente innovativa nel dimostrare che i libri per i bambini e ragazzi non servono a rassicurare, ma a rendere possibile un pensiero divergente. In altri termini, essi insegnano a leggere il mondo e, se necessario, a immaginarlo migliore.

7. Note conclusive

Ada Prospero Marchesini Gobetti ha interpretato l'educazione anzitutto come pratica di liberazione democratica, saldando con originalità e visione illuminata esperienza resistenziale, militanza politica, scrittura per l'infanzia e riflessione sulla famiglia. La sua pedagogia appare coerente nel riconoscere nei rapporti quotidiani tra i membri di una comunità (o di una famiglia) il luogo decisivo in cui si formano coscienze libere e si decostruiscono il conformismo, l'autoritarismo e le disuguaglianze.

In tale prospettiva, l'infanzia non è destinataria passiva di norme, ma soggetto capace di immaginazione, dissenso e responsabilità; allo stesso modo, la donna e la madre sono sottratte a ruoli tradizionali e ricollocate entro una cittadinanza attiva pienamente democratica.

La lezione di Ada Gobetti resta dunque quella di una pedagogia civile, capace di produrre strumenti di emancipazione e di realizzazione della libertà.

Bibliografia

- Alano J. (2012). Anti-fascism for children: Ada Gobetti's story of Sebastiano the rooster. *Modern Italy*, 17(1), pp. 69-83.
- Babini V.P. (2018). *Parole armate. Le grandi scrittrici del Novecento italiano tra resistenza ed emancipazione*. Milano: La Tartaruga.
- Bertoni Jovine D. (1970). Ricordo di Ada Gobetti. *Riforma della scuola*, XVI(2), pp. 28-29.
- Boero P, De Luca C. (1995). *La letteratura per l'infanzia*. Roma-Bari: Laterza.
- Borruso F. (2012). «Vivo la tua vita in me intensamente». Immaginario amoroso e educazione sentimentale nel carteggio Ada Prospero-Piero Gobetti (1919-1926). In F. Borruso, L. Cantatore (a cura di), *Il primo amore. L'educazione sentimentale nelle pedagogie narrate* (pp. 135-176). Milano: Guerini Scientifica.
- Borruso F. (2023). «Parliamo d'amore non di sesso soltanto». L'educazione sentimentale nel *Giornale dei Genitori* di Ada Gobetti. *Women & Education*, 1(1), pp. 37-40.
- Borruso F. (2026). Vita privata ed educazione alla convivenza democratica: *Il Giornale dei Genitori* di Ada Gobetti. In P. Gabrielli, L. Azara (a cura di), *Suffragio, donne, partiti. Profili e temi* (pp. 63-72). Firenze: Firenze University Press/USiena Press.
- Caprioglio S. (1990). Bibliografia di Ada Prospero Marchesini Gobetti. *Mezzosecolo. Materiali di ricerca storica*, XV(7), pp. 228-239.
- Colin M. (2012). *I bambini di Mussolini. Letteratura, libri, letture per l'infanzia sotto il fascismo*. Brescia: La Scuola.
- Covato C. (2014). *Idoli di bontà. Il genere come norma nella storia dell'educazione*. Milano: Unicopli.
- Di Caro E. (2016). La partigiana educatrice. Ada Gobetti. In AA.VV., *Donne della repubblica* (pp. 67-78). Bologna: il Mulino.
- Forni D. (2024). Ricordare e raccontare la Resistenza. Linee tematiche e formati narrativi nella letteratura per ragazzi contemporanea. *MeTis. Mondi educativi. Temi, indagini, suggestioni*, 14(2), pp. 158-181.
- Gobetti A. (s.d.). Presentazione della «Storia del Gallo Sebastiano». Centro Studi Piero Gobetti, *Fondo Ada Prospero Gobetti*, Serie 3: Materiali di lavoro, 1917-1969, UA 52/2, cc. 1-3 («Storia del Gallo Sebastiano»).
- Gobetti A. (1956). *Diario partigiano*. Torino: Einaudi.
- Gobetti A. (2004). *Storia del gallo Sebastiano*. Rimini: Fara.
- Gobetti A. (2025). *Pedagogia Partigiana*. A cura di G. Sola. Genova. Il Melangolo.
- Lepri C. (2017). Ada Gobetti, scrittrice per l'infanzia. In D. Cerrato (a cura di), *Escritoras italianas fuera del canon* (pp. 272-297). Sevilla: Benilde Ediciones.
- Lepri C. (2020). *Il Giornale dei Genitori* e il Sessantotto. In T. Pironi (a cura di), *Autorità in crisi. Scuola, famiglia, società prima e dopo il '68* (pp. 499-508). Roma: Aracne.
- Leuzzi M.C. (1982). Prefazione. In A. Marchesini Gobetti, *Educare per emancipare. Scritti pedagogici 1953-1968* (pp. 10-20). Manduria: Lacaita.
- Leuzzi M.C. (2014). *Ada Gobetti e l'educazione al vivere democratico. Gli anni Cinquanta di Ada Prospero Marchesini*. Roma: Anicia.
- Marchesini Gobetti A. (1953). Siamo tutti educatori. *Educazione democratica*, 1.
- Marchesini Gobetti A. (1958). *Non lasciamoli soli. Consigli ai genitori per l'educazione dei figli*. Torino: La Cittadella.
- Marchesini Gobetti A. (1960). *Dai 4 ai 16. Guida ai libri per ragazzi*. Torino: Giornale dei Genitori.
- Marchesini Gobetti A. (1961). Maturazione e responsabilità. *Il Giornale dei Genitori*, III(12), pp. 3-4.
- Marchesini Gobetti A. (1965). Voglio essere una «vera» donna. *Il Giornale dei Genitori*, VII(3), pp. 25-27.
- Marchesini Gobetti A. (2018). *Non siete soli. Scritti da «il Giornale dei Genitori» (1959-1968)*. A cura di A. Arceri. Torino: Colibri.
- Margutte [Prospero Marchesini Gobetti A.] (1940). *Storia del Gallo Sebastiano ovvero il tredicesimo uovo*. Milano: Garzanti.
- Polito P, Carbone P. (1990). Il «mestiere» di genitore per Ada. *Mezzosecolo. Materiali di ricerca storica*, XV(7), pp. 336-361.
- Prospero Gobetti, Ada (2004). *Cinque bambini e tre mondi*. Milano: Il Castoro.
- Salvatici S. (2023). *Storia delle donne nell'Italia contemporanea*. Roma: Carocci.
- Spillari C. (1996). La trasmissione nell'itinerario di Ada Gobetti. In L. Comba (a cura di), *Donne educatrici. Maria Montessori e Ada Gobetti* (pp. 79-123). Torino: Rosenberg & Sellier.
- Soliman A.M. (2025). La letteratura per l'infanzia e il Fascismo. L'eroe controcorrente di Ada Gobetti nella Storia del gallo Sbastiano. *Journal of Language and Translation (JLT)*, 12, 2, pp. 1-20.
- Tomasi T. (1970a). Ada Marchesini Gobetti educatrice. *Ali. Rivista mensile di problemi educativi, sociali, spirituali*, XLI(6), pp. 124-127.
- Tomasi T. (1970b). Ada Marchesini Gobetti educatrice. *Ali. Rivista mensile di problemi educativi, sociali, spirituali*, XLI(7-8), pp. 151-154.
- Ulivieri S. (1995). *Educare al femminile*. Pisa: ETS.
- Ulivieri S. (a cura di) (2007). *Educazione al femminile. Una storia da scoprire*. Milano: Guerini.
- Vigutto L. (2025). «I ragazzi vogliono leggere»: i consigli di lettura di Ada Prospero Marchesini Gobetti. *Pampaedia. Bollettino As.Pe.I.*, 198(1), pp. 186-198.
- Zorini F.O. (1997). Umanesimo, democrazia, società: Ada Gobetti nella pedagogia del dopoguerra. *Mezzosecolo. Materiali di ricerca storica*, 12, pp. 3-23.